
COLLECTIVE LUCID DREAMING
LE PAGINE SONO VUOTE!
STUDIAMO!
BISOGNA RISCRIVERE LA STORIA!
abbiamo bisogno di tempo
Ass.ne PAGINE VUOTE
riapre la BIBLIOTECA
medita su come spendere l'eredità
LEGGIAMO COSA IL TERRITORIO CI DICE
BLOCCARE IL TARTUFONE
CONTINUARE A SOGNARE
FACCIAMO UNA RESIDENZA PER GIOVANI!
LA CASA della SIG.RA VERA
ANNA
L'ULTIMA BIBLIOTECARIA
IO SO PERCHÈ LA BIBLIOTECA HA CHIUSO
GUARDIAMO LA MAPPA
DOVREBBE ESSERCI UNA FESTA...
C'È UN'ULTIMA FETTA DI TORTA
CHI CI HA INVITATO QUI?
SBAM!
ANDREA il MAESTRO
IO SONO L'IDRAULICO dell'ULTIMA GRANDE ALLUVIONE
I LUOGHI INDICATI ERANO ADIBITI ALLA SOCIALITÀ
È UN CENSIMENTO DEI LUOGHI INUTILIZZATI
SONO POSTI CHE POSSIAMO DESTINARE A CHI È IN DIFFICOLTÀ
SULLA MAPPA SONO SEGNATI SENTIERI
LA CASA degli SFOLLATI dall'ALLUVIONE
IL GRANDE TARTUFONE
L'IMPRESARIA
COSTRUIRÒ IL Centro Commerciale dove c'è stata la Frana
ANNA
Un'anziana donna ha lasciato una grande eredità e una casa nel bosco
COSA FACCIAMO DI QUESTO DENARO?
L'ANZIANA DONNA la sig.ra VERA
FORSE HA INVITATO L'IMPRESARIA PER STIMOLARE TUTTI/E CONTRO UN NEMICO COMUNE?
...Siamo qua in gran segreto...
LA MAPPA L'HA LASCIATA LA SIG.RA VERA
RICOSTRUITE UNA BALERA!
DOBBIAMO ACCORDARCI SULL'UTILIZZO DEL DENARO
DI COSA ABBIAMO REALMENTE BISOGNO?
L'IMPRESARIA
LE STRADE SONO TUTTE BLOCCATE!
CON QUESTI SOLDI POSSIAMO RISOLVERE I PROBLEMI della VIABILITÀ
L'INDOMANI
AMICI, AMICHE, QUESTI VANNO AVANTI CON I LAVORI
SIAMO UNA MINORANZA
NON SAPPIAMO QUAL'È IL NOSTRO BENE
ANDREA
LE AZIENDE PORTEPANNO RISORSE PER MIGLIORARE LE INFRASTRUTTURE
L'AMMINISTRATORE
SI SENTE PARLARE DI GRATUITÀ
CHI SONO QUESTI UOMINI?
L'IDRAULICO
RAGAZZI DEVO DIRVI UNA COSA...
IO VI PORTO DOVE VOLETE
IL BACINO IDROGRAFICO del SOMBRONE
ANDIAMO A VEDERE DOVE INVESTIRE L'EREDITÀ!
ALL'ORIGINE DELL'ALLUVIONE
CASTIGLIONE dei PEPOLI
7 Nov 2026
graphic recording: SCRIBA

Sogno Lucido Collettivo

Relazione del laboratorio del 7 novembre 2026

Castiglione dei Pepoli — Biblioteca comunale

Parsec, in collaborazione con Boschilla, nell'ambito del progetto MOVIMENTI in Appennino

1. Contesto, obiettivi e svolgimento

Il laboratorio *Sogno Lucido Collettivo*, realizzato il 7 novembre 2026 presso la Biblioteca comunale di Castiglione dei Pepoli, si inserisce nel percorso partecipativo di MOVIMENTI in Appennino, finalizzato a raccogliere bisogni, desideri, criticità e prospettive delle comunità locali.

L'incontro è stato ideato e facilitato da Parsec, in collaborazione con Boschilla, come momento di esplorazione immaginativa successivo ai tavoli di confronto del 18 ottobre e precedente a un ulteriore laboratorio, previsto per il 12 novembre, maggiormente orientato all'elaborazione di proposte.

L'attività ha utilizzato una pratica di narrazione collettiva nella quale le persone partecipanti sono state invitate a costruire progressivamente una storia, contribuendo alla definizione dei personaggi, degli eventi e delle trasformazioni del mondo immaginario.

La scelta di lavorare attraverso la finzione rispondeva all'intenzione di sospendere temporaneamente le logiche della discussione orientata alla soluzione dei problemi, con l'obiettivo di esplorare le percezioni, i desideri, le paure e le contraddizioni che attraversano il rapporto delle persone con il territorio.

Struttura dell'attività

Il laboratorio si è svolto tra le 14.45 e le 17:30, con una prima parte dedicata all'introduzione, alle presentazioni e alla spiegazione del dispositivo narrativo.

La storia è cominciata da un incipit comune: un gruppo di persone si incontra clandestinamente all'interno di una biblioteca chiusa da dieci anni.

Le partecipanti e i partecipanti hanno costruito liberamente i propri personaggi, attribuendo loro biografie, motivazioni e relazioni con il paese.

La facilitazione ha introdotto progressivamente una serie di *disturbi narrativi*, ovvero eventi inattesi che modificavano le condizioni della storia e richiedevano al gruppo di reagire, reinterpretare quanto accaduto o immaginare nuove possibilità.

Gli input erano stati preparati anche a partire dalle questioni emerse il 18 ottobre: mobilità, trasformazioni territoriali, accesso ai servizi, dissesto ambientale, risorse comuni e partecipazione.

Durante il racconto sono stati introdotti, tra gli altri, la chiusura improvvisa delle strade, l'arrivo di soggetti esterni interessati allo sviluppo del territorio, la possibilità di spostarsi attraverso un trenino senza destinazione prestabilita.

L'attività si è conclusa con una riflessione individuale scritta, organizzata intorno a sei elementi:

1. Un luogo rimasto impresso nella storia.
2. Un'emozione provata durante il racconto.
3. Un cambiamento significativo.
4. Un desiderio riconosciuto come proprio.
5. Una paura sentita come propria.
6. Una parola chiave o un titolo per la storia.

È seguito un giro di condivisione, durante il quale le persone hanno letto le proprie risposte, in alcuni casi ampliandole attraverso osservazioni e riferimenti a esperienze personali.

La restituzione ha permesso di passare dalla dimensione immaginativa della storia a una riflessione più esplicita sul significato attribuito all'esperienza.

2. Ricostruzione del racconto collettivo: *Le pagine vuote*

Le pagine vuote

Ricostruzione narrativa del Sogno Lucido Collettivo - in verde sono indicati i disturbi narrativi introdotti dalle mediatrici

In un piccolo paese dell'Appennino, incastonato tra due montagne, c'era una biblioteca che non apriva da almeno dieci anni.

Un tempo era stata un luogo molto frequentato: i bambini ci facevano i compiti, gli studenti aspettavano l'autobus, qualcuno leggeva il giornale e qualcun altro entrava soltanto per scambiare due parole. Poi, un giorno, la biblioteca aveva chiuso. C'era chi diceva per mancanza di fondi, chi perché non era rimasto nessuno a occuparsene. Con il passare degli anni, le ragioni erano diventate sempre meno chiare.

Dietro le finestre impolverate erano rimasti gli scaffali, i libri, qualche sedia e un grande tavolo di legno.

Una sera, poco dopo il tramonto, una luce si accese al piano terra. La porta sul retro, che tutti credevano murata, era socchiusa.

All'interno, un piccolo gruppo di persone si stava riunendo in gran segreto.

Nessuno sapeva esattamente chi avesse convocato la riunione. C'era chi aveva ricevuto un biglietto sotto la porta, chi un messaggio sul telefono, chi aveva saputo dell'incontro da un conoscente. Alcune persone abitavano in paese da sempre, altre erano arrivate da poco, altre ancora venivano da luoghi lontani.

La prima a presentarsi fu Anna. Era stata la bibliotecaria del paese per tutta la vita e conosceva quella biblioteca meglio di chiunque altro. Da bambina era stato l'unico luogo in cui si sentisse veramente bene; crescendo, aveva deciso di dedicarle la propria vita. Era stata lei, dieci anni prima, a chiudere la porta per l'ultima volta. E lei sola conosceva il motivo della chiusura.

Quella sera era tornata perché aveva qualcosa da rivelare, anche se nessuno degli altri sapeva ancora chi fosse veramente.

Tra le persone presenti c'era Arianna, arrivata da un paese vicino con un elegante vestito da sera. Qualcuno le aveva detto che ci sarebbe stata una festa. Guardandosi intorno, tra polvere, muffa e persone che bisbigliavano misteriosamente, cominciò a sospettare di aver sbagliato indirizzo. Il suo amico, che avrebbe dovuto accompagnarla, non si era presentato. Pensò di andarsene, ma la curiosità ebbe la meglio.

Poco distante, nascosto nel condotto dell'aria condizionata, c'era un idraulico. Passeggiando per il paese aveva notato la luce accesa nella biblioteca e aveva deciso di intrufolarsi per scoprire cosa stesse succedendo. Da una fessura osservava il gruppo e, soprattutto, l'ultima fetta di torta rimasta sul tavolo.

Arrivò anche Giacomo, piuttosto preoccupato. Da dieci anni custodiva due libri mai restituiti alla biblioteca: *Il piccolo principe* e *Il mago dei numeri*. Aveva pensato che la misteriosa convocazione fosse finalmente arrivata per reclamare quei volumi. Quando riconobbe Anna, cercò di passare inosservato.

C'erano poi Andrea, un maestro che ricordava le visite alla biblioteca con i suoi studenti, Marco, il barista del paese, e altre persone che si conoscevano appena o non si erano mai incontrate.

Mentre cercavano di capire perché fossero state convocate, qualcuno notò una grande mappa distesa sul tavolo.

Era una pianta del paese e delle montagne circostanti, ma aveva qualcosa di insolito. Alcuni edifici erano cerchiati, altri barrati. C'erano strade che sembravano non esistere più, sentieri sconosciuti, punti segnati nel bosco e lungo i corsi d'acqua.

Chi abitava in paese da più tempo riconobbe immediatamente alcuni luoghi: erano vecchi bar, spazi di incontro, edifici che un tempo ospitavano attività e che negli anni avevano chiuso. Altri segni indicavano immobili abbandonati, case vuote e luoghi che avrebbero potuto essere trasformati.

Andrea notò che non tutti i punti riguardavano edifici. Alcuni segnavano canaline, sentieri e zone del territorio che erano state interessate da eventi alluvionali. Una delle case indicate sulla mappa era appartenuta a una famiglia costretta ad abbandonarla dopo una grande alluvione.

Fu allora che l'idraulico, perdendo l'equilibrio nel condotto, precipitò rumorosamente nella stanza. Tutti lo riconobbero: era l'idraulico della grande alluvione.

La mappa cominciava ad assumere un significato diverso. Forse non era soltanto un inventario dei luoghi abbandonati, ma custodiva qualcosa della storia del paese che nessuno ricordava più.

Proprio mentre le persone discutevano, si diffuse una notizia inquietante.

Una grande imprenditrice, conosciuta come la signora Tartufona, aveva intenzione di costruire un enorme centro commerciale nel luogo in cui la montagna era stata sventrata dall'alluvione. Il progetto si sarebbe chiamato *Il Grande Tartufone*. La donna aveva già acquistato boschi e terreni e progettava di trasformare l'intera zona in un'attrazione commerciale dedicata al tartufo, con ristoranti a tema e nuove infrastrutture.

Anche lei era venuta a sapere della riunione segreta. Temeva che quel gruppo di persone potesse ostacolare i suoi progetti e aveva deciso di infiltrarsi.

L'idraulico, quando la vide, impallidì. La conosceva fin troppo bene e non voleva che gli altri scoprissero il loro legame.

Intanto, qualcuno iniziò a domandarsi perché fosse necessario incontrarsi clandestinamente per parlare di luoghi che tutti conoscevano. Forse quei posti potevano essere riaperti, trasformati in spazi di incontro, luoghi di assistenza e socialità. Forse sarebbe bastato cominciare a prendersene cura insieme.

Fu Anna a interrompere la discussione.

Sotto la porta era stata trovata una busta. Conteneva una lettera lasciata dalla signora Vera, un'anziana abitante del paese morta da poco. La donna aveva destinato alla comunità una grande somma di denaro, alcuni terreni e una casa nel bosco.

La notizia provocò grande agitazione.

La signora Vera era stata una persona molto amata. Marco, il barista, la ricordava bene: ogni mattina passava a bere il caffè e a fumare una sigaretta di nascosto. Era una donna intelligente, ironica, capace di comprendere le persone e le contraddizioni del paese.

Tutti si precipitarono a leggere la lettera, ma accadde qualcosa di straordinario: ognuno sembrava leggere parole diverse.

Arianna era convinta che la signora Vera volesse lasciare al paese una balera, un luogo in cui incontrarsi, ballare e fare festa. Qualcun altro leggeva un invito a costruire una piscina

comunale. Giacomo immaginava una pista di kart. Altri pensavano a spazi culturali e luoghi per le associazioni.

La lettera sembrava contenere tutti i desideri del paese e, contemporaneamente, nessuna indicazione precisa.

Come avrebbero potuto mettersi d'accordo?

Anna aveva preparato la mappa proprio per questo. L'eredità non era soltanto una somma di denaro, ma l'occasione per incontrarsi, riconoscere ciò che mancava e decidere insieme come utilizzare le risorse disponibili.

La discussione, però, si faceva sempre più confusa. Ognuno aveva una propria idea su cosa realizzare e nessuno sembrava disposto a rinunciarvi.

Alla fine decisero di rimandare la discussione al giorno successivo.

Quando uscirono dalla biblioteca era ormai notte fonda, ma ad attenderli trovarono una sorpresa: tutte le strade intorno all'edificio erano state chiuse. L'asfalto era stato rimosso, le macchine parcheggiate erano scomparse e nessuno poteva raggiungere la propria abitazione.

La situazione provocò grande agitazione. Qualcuno avrebbe potuto tornare a casa a piedi, ma altri abitavano troppo lontano o non erano nelle condizioni di affrontare un lungo tragitto.

Fu allora che la signora Tartufona colse l'occasione.

Fino a quel momento aveva ascoltato le discussioni cercando di non rivelare la propria identità. Ora, davanti alle difficoltà degli abitanti, cominciò a parlare dello stato delle infrastrutture del paese.

«Vedete? È sempre la stessa storia. Le strade non funzionano, i collegamenti sono difficili e ogni volta che succede qualcosa rimaniamo isolati.»

Poi suggerì una possibile soluzione. Con un grande investimento privato, spiegò, sarebbe stato possibile sistemare le strade e migliorare i collegamenti. Un'azienda era già interessata a intervenire e, se il progetto del Grande Tartufone fosse andato avanti, avrebbe potuto disporre delle risorse necessarie.

La proposta sembrava rispondere a un problema concreto. Perché non utilizzare una parte dell'eredità per sostenere quell'intervento?

Alcune persone ascoltarono con interesse, ma altre cominciarono a sospettare che dietro quell'offerta si nascondesse qualcosa.

Nel frattempo, il gruppo era rientrato nella biblioteca per recuperare la mappa. Se le strade abituali non erano più percorribili, forse potevano utilizzare i sentieri e i collegamenti dimenticati che qualcuno aveva segnato.

Seguendo quei percorsi, le persone cominciarono a incamminarsi insieme, cercando una strada per tornare alle proprie case.

Lungo il tragitto continuarono a discutere dell'eredità. C'era chi voleva una balera, chi una piscina, chi una pista di kart. Le opinioni erano ancora molto diverse.

Fu allora che la signora Tartufona tornò alla carica.

«E se invece costruissimo un grande centro commerciale?»

La proposta provocò una reazione immediata.

«Un centro commerciale? Assolutamente no!»

Per la prima volta, le persone sembrarono trovarsi d'accordo.

Non sapevano ancora che cosa volessero costruire, ma sapevano che cosa non volevano.

Il Grande Tartufone rappresentava una trasformazione del territorio che quel piccolo gruppo non desiderava: un investimento deciso altrove, capace di modificare il paesaggio e le relazioni locali senza rispondere necessariamente ai bisogni di chi vi abitava.

Fu proprio quel disaccordo a generare il primo vero momento di confronto collettivo.

Marco cominciò a sospettare che la signora Vera avesse previsto tutto. Forse aveva fatto arrivare alla riunione anche la signora Tartufona, sapendo che un nemico comune avrebbe aiutato le persone a riconoscersi e a iniziare a collaborare.

La signora Tartufona, dal canto suo, comprese di aver sottovalutato quel gruppo. Si era aspettata di trovare un'organizzazione di attivisti con un piano preciso, mentre si era imbattuta in persone che stavano ancora cercando di capire che cosa desiderassero per il proprio paese. Ma ora cominciavano a confrontarsi davvero, e questo poteva diventare un problema per i suoi affari.

La mattina seguente il paese si risvegliò in uno scenario insolito.

Nelle strade erano arrivati numerosi furgoni bianchi, dai quali scendevano persone eleganti, vestite in abito e con piccoli auricolari alle orecchie. Si muovevano con sicurezza, impartendo istruzioni a squadre di operai che stavano installando strane antenne sui tetti e sulle facciate delle abitazioni.

Gli abitanti, incuriositi e preoccupati, uscirono di casa per capire che cosa stesse succedendo.

Gli uomini in abito spiegarono che il paese era stato selezionato per un esperimento. Per un anno intero, attraverso quelle antenne, avrebbero ascoltato le conversazioni degli abitanti, con l'obiettivo di conoscere i loro desideri.

Nessuno, però, ricordava di aver dato il proprio consenso.

Marco, il barista, non sembrava particolarmente allarmato. Forse, pensava, l'esperimento era stato organizzato per il bene della comunità. Se qualcuno avesse finalmente ascoltato ciò che le persone desideravano, magari sarebbe stato possibile migliorare la vita del paese.

Si avvicinò quindi agli uomini con gli auricolari e domandò che cosa avessero scoperto fino a quel momento. Di che cosa parlavano gli abitanti? Quali desideri avevano espresso?

Gli risposero che una delle parole che ricorreva più frequentemente nelle conversazioni era «gratuità».

Il resto del gruppo, però, era molto meno convinto delle buone intenzioni di quegli sconosciuti. Chi aveva autorizzato l'esperimento? Perché nessuno ne era stato informato? E soprattutto, a chi sarebbero servite tutte quelle informazioni?

I sospetti aumentarono quando, attraversando la piazza, videro alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale parlare con la signora Tartufona e con gli uomini in abito.

Gli abitanti cominciarono a fare domande. Chi aveva autorizzato quei lavori? Perché nessuno era stato informato? E che cosa c'entrava la signora Tartufona?

Fu allora che cominciarono a emergere i dettagli di un accordo di cui nessuno, fino a quel momento, era stato messo al corrente.

Si scoprì che il Comune aveva concesso alla signora Tartufona i terreni e le tartufaie necessari alla costruzione del Grande Tartufone. In cambio, un'altra azienda appartenente allo stesso gruppo imprenditoriale aveva stipulato un accordo privato con l'amministrazione per sistemare tutte le strade del paese.

I lavori che avevano trovato fuori dalla biblioteca la sera precedente non erano quindi un intervento isolato. Facevano parte di quel progetto.

All'improvviso, tutto tornava.

La signora Tartufona aveva proposto di sistemare le strade proprio mentre il gruppo si trovava bloccato, impossibilitato a tornare a casa. Aveva presentato l'intervento privato come una soluzione ai problemi di mobilità del paese, senza rivelare che quell'operazione era legata alla concessione dei terreni su cui avrebbe costruito il proprio centro commerciale.

E non era tutto.

Gli abitanti scoprirono che le infrastrutture avrebbero beneficiato anche di finanziamenti pubblici, mentre il progetto del Grande Tartufone prevedeva di convogliare verso il nuovo complesso le sorgenti e le risorse idriche presenti nei terreni e nelle proprietà del territorio.

L'acqua sarebbe servita ad alimentare una grande piscina, un impianto termale e le altre strutture commerciali.

La signora Tartufona non voleva soltanto costruire un centro commerciale. Attraverso una rete di accordi tra amministrazione pubblica e imprese appartenenti allo stesso gruppo, stava ottenendo l'accesso ai terreni, alle tartufaie e alle risorse idriche del paese.

A quel punto, anche il coinvolgimento dell'idraulico cominciava ad assumere un significato diverso. Era proprio lui a conoscere le tubature, le condutture e il sistema delle falde acquifere della montagna.

Il gruppo si ritrovò al bar per discutere. Le strade dissestate erano un problema reale, così come la mancanza di servizi e collegamenti. Ma era davvero necessario cedere il controllo di parti del territorio e delle sue risorse per risolverlo?

Mentre cercavano di capire come agire, nella piazza comparve un piccolo trenino.

Nessuno sapeva da dove fosse arrivato. Assomigliava a uno di quei trenini turistici che attraversano i centri storici, ma non aveva una destinazione prestabilita.

Sulla locomotiva c'era una scritta: «Vi porto dove volete».

Le porte erano aperte e il treno sembrava aspettare proprio loro.

«Usiamo questo!», propose qualcuno. «Così potremo raggiungere tutti i luoghi segnati sulla mappa!»

Prima di partire, però, Andrea, il maestro, sollevò un dubbio. Erano davvero sicuri che tutto il paese fosse contrario al Grande Tartufone?

Più parlavano con gli abitanti, più si rendevano conto che molte persone lo aspettavano con entusiasmo. Un grande supermercato aperto anche la sera e nei fine settimana, una piscina, campi da gioco: per molti erano servizi che mancavano e che avrebbero migliorato la vita quotidiana.

Forse erano proprio loro, che si consideravano portavoce della comunità, a rappresentare una minoranza.

Andrea ripensò ai suoi studenti. Quando poneva una domanda in classe, tutti alzavano la mano, desiderosi di partecipare, anche quando non conoscevano la risposta. Forse stava succedendo qualcosa di simile: avevano ricevuto un'eredità, avevano cominciato a discutere del futuro del paese, ma non riuscivano nemmeno a mettersi d'accordo tra loro. Come potevano essere certi di sapere che cosa fosse meglio per tutti?

Quella notte Andrea aveva continuato a interrogarsi su una domanda: che cosa significa davvero vivere bene in un luogo?

Nel sonno gli era apparsa Anna, la bibliotecaria.

«Andrea, ma tu l'hai letta bene la frase che c'è nella lettera? Nessuno l'ha ancora citata, e nessuno ha capito che cosa significhi davvero.»

Andrea si era svegliato con quelle parole in testa, senza riuscire a comprenderne il significato.

Il dubbio rimase sospeso mentre il gruppo si preparava a salire sul trenino.

All'improvviso, l'idraulico arrivò correndo verso la piazza.

Aveva trascorso molto tempo a rimuginare su ciò che sapeva. Dopo la riunione in biblioteca, le discussioni sull'eredità e le notizie sul Grande Tartufone, non era più riuscito a trovare pace. C'era qualcosa che aveva tenuto nascosto troppo a lungo e che ora sentiva il bisogno di confessare.

Raggiunse il trenino senza fiato e gridò: «Fermi! Vi devo dire una cosa!»

Tutti si voltarono verso di lui.

L'idraulico confessò di aver lavorato al progetto del Grande Tartufone, ma spiegò che, prima di raccontare tutto, doveva mostrare loro qualcosa.

Chiese quindi di salire sul trenino e di raggiungere un punto preciso della montagna, in alto nel bosco, lungo il torrente Sombrone. Era il luogo in cui anni prima si era verificata la grande frana da cui aveva avuto origine l'alluvione che tutti ricordavano.

Il gruppo accettò di seguirlo e il trenino partì, inoltrandosi tra gli alberi fino a raggiungere il luogo indicato.

Una volta arrivati, l'idraulico li condusse verso un punto nascosto tra la vegetazione. Si fermò e indicò qualcosa che affiorava dal terreno. «Guardate bene!»

Tra la terra e le radici si intravedevano vecchie tubature e resti di fondamenta.

«Questi sono i primi lavori di quello che sarebbe già dovuto essere, molti anni fa, il primo Grande Tartufone!»

Le persone si avvicinarono, incredule.

L'idraulico spiegò che il progetto era stato avviato molto prima di quanto tutti immaginassero. Era stato chiamato come progettista idraulico e aveva lavorato alla realizzazione delle condutture, nonostante il terreno fosse fragile e non fossero ancora state ottenute tutte le autorizzazioni necessarie.

Le valutazioni sui rischi erano state ignorate, gli ostacoli amministrativi aggirati e il silenzio di alcune persone comprato con il denaro.

Poi arrivò alla parte più difficile della confessione.

«Il giorno dell'alluvione stavo lavorando sulle tubature. È stato un mio intervento a far saltare la falda acquifera.»

Il cedimento aveva provocato il disastro che tutti ricordavano.

Il gruppo rimase sconvolto. Quella che avevano sempre considerato una catastrofe naturale assumeva ora un significato completamente diverso. L'alluvione non era soltanto il risultato della fragilità del territorio: dietro la frana c'erano decisioni, interessi economici, lavori realizzati ignorando i rischi e una responsabilità diretta che era rimasta nascosta.

Andrea, il maestro, ripensò improvvisamente alle parole che Anna gli aveva rivolto in sogno.

«Aspettate! Credo di aver capito una cosa. Nella lettera della signora Vera c'era una frase che nessuno di noi aveva considerato. Non era una frase qualsiasi: era il titolo di un libro di uno storico locale, *Il bacino idrografico del Sombrone (1901)*.»

Il libro raccontava di una grande alluvione avvenuta più di un secolo prima, proprio nello stesso luogo. Eppure, con il passare del tempo, gli abitanti ne avevano perduto la memoria.

La scoperta dell'idraulico assumeva così un significato ancora più inquietante: il territorio aveva già mostrato la propria fragilità, ma quella storia era stata dimenticata o ignorata. E ora si rischiava di ripetere gli stessi errori.

La rabbia esplose immediatamente.

«Dobbiamo tornare in piazza e smascherarli!», gridò qualcuno. «Dobbiamo raccontare a tutti quello che è successo! Non possiamo permettere che ci riprovino, che distruggano ancora il nostro territorio e provochino un altro disastro!»

«Dobbiamo studiare il territorio», aggiunse qualcun altro. «Dobbiamo recuperarne la memoria storica. È da lì che vengono gli indizi, ed è da lì che dobbiamo partire per dimostrare che cosa è successo.»

Ma non tutti erano d'accordo.

Una parte del gruppo riteneva che opporsi al Grande Tartufone fosse inutile. Gli interessi economici e politici erano troppo forti, e probabilmente il nuovo centro commerciale sarebbe stato costruito comunque.

«Lo sappiamo come funzionano queste cose», osservò qualcuno. «Il potere non si può contrastare. Il Tartufone si farà, che noi lo vogliamo o no.»

Per queste persone, la cosa più utile era continuare il viaggio, seguire la mappa, cercare gli spazi vuoti e abbandonati del territorio e provare a riappropriarsene, costruendo qualcosa di diverso.

La discussione diventò accesa. Da una parte c'era chi voleva denunciare, protestare e impedire la costruzione del nuovo Tartufone. Dall'altra chi preferiva concentrare le energie sulla possibilità di recuperare i luoghi esistenti e creare nuove occasioni di vita collettiva.

Entrambe le posizioni nascevano dal desiderio di difendere il territorio, ma proponevano strategie differenti.

Fu allora che accadde qualcosa di straordinario.

Il trenino cominciò a tremare leggermente e, con un rumore metallico, si divise in due.

Ora c'erano due treni, entrambi pronti a partire.

Il gruppo comprese che non era necessario scegliere una sola strada. Potevano separarsi e portare avanti entrambe le azioni, continuando a collaborare.

Un treno sarebbe tornato verso la piazza per denunciare quanto scoperto e tentare di fermare il Grande Tartufone. L'altro avrebbe proseguito il viaggio lungo la mappa, alla ricerca dei luoghi abbandonati da restituire alla comunità.

Due percorsi differenti, ma complementari, nati dallo stesso desiderio di prendersi cura del territorio.

Marco propose di visitare la casa della signora Vera.

Era una grande abitazione, uno dei beni lasciati in eredità alla comunità. Marco la conosceva bene e sapeva persino dove Vera nascondeva la chiave, sotto lo zerbino.

Entrando, le persone cominciarono a immaginare che cosa avrebbe potuto diventare. Qualcuno ricordò un altro lascito che in passato aveva permesso di realizzare una residenza per anziani. Perché non pensare, questa volta, a una residenza per giovani? Un luogo in cui vivere, incontrarsi e contribuire alla vita del paese?

La casa rappresentava anche una possibilità più ampia: trasformare un bene appartenuto a una persona in una risorsa condivisa, capace di rispondere ai bisogni di molte.

Naturalmente restava il problema dei collegamenti: senza strade accessibili e trasporti adeguati, anche i progetti più belli rischiavano di rimanere isolati.

Mentre osservavano nuovamente la mappa, qualcuno raccontò di aver sentito parlare di un altro grande progetto legato alla signora Tartufona: la costruzione di un parco eolico.

Anche questo intervento avrebbe interessato una vasta area del territorio, con possibili conseguenze sui boschi, sui sentieri e sui luoghi naturali della montagna.

Guardando meglio, il gruppo si accorse che una parte dell'area prevista per il parco eolico coincideva proprio con alcuni dei luoghi cerchiati sulla mappa.

Forse quei segni non erano stati tracciati a caso.

Forse la signora Vera aveva voluto indicare non soltanto i luoghi abbandonati da recuperare, ma anche quelli che rischiavano di essere trasformati o compromessi da grandi progetti decisi senza un reale confronto con gli abitanti.

Le persone cominciarono a immaginare come prendersi cura di quelle aree, come attraversarle, conoscerle e difenderle.

Ma prima di decidere come agire, avevano bisogno di capire meglio la storia del territorio.

Qualcuno ricordò allora il libro citato nella lettera della signora Vera: *Il bacino idrografico del Sombrone (1901)*.

Se Vera aveva scelto proprio quel titolo, forse voleva suggerire loro un punto di partenza.

Il territorio custodiva una memoria che poteva aiutarli a comprendere le trasformazioni del presente. Conoscere le alluvioni del passato, i corsi d'acqua, le caratteristiche della montagna e gli interventi già realizzati poteva offrire strumenti per valutare i nuovi progetti e per immaginare alternative.

Decisero quindi di tornare in biblioteca e studiare il libro.

Si prepararono ad affrontare una lettura probabilmente lunga e noiosa, portando con sé grandi quantità di caffè. Ma erano convinti che quelle pagine contenessero qualcosa di importante.

Quando arrivarono, Anna li accolse tra gli scaffali impolverati.

Conosceva perfettamente la collocazione del volume. Controllò il catalogo, raggiunse lo scaffale, prese il libro e lo consegnò alle persone riunite intorno al tavolo.

Lo aprirono.

Le pagine erano completamente vuote.

Non c'erano più parole, immagini, date o testimonianze. Tutta la storia era scomparsa.

Anna sorrise tristemente. Era arrivato il momento di rivelare il segreto che custodiva da dieci anni.

La biblioteca aveva chiuso perché non c'era più niente da leggere.

Le pagine dei libri erano diventate bianche e nessuno aveva più scritto la storia del paese.

Ora toccava a loro ricominciare.

La scoperta lasciò tutti senza parole. Poi qualcuno propose di continuare a incontrarsi. Non soltanto per decidere come spendere l'eredità, ma per conoscersi, condividere esperienze, raccontare il territorio e scriverne insieme nuovi capitoli.

Nacque così un'associazione chiamata Pagine Vuote.

La riunione clandestina diventò un appuntamento aperto. Il gruppo decise di incontrarsi ogni due settimane, invitando sempre nuove persone a partecipare.

Si accorsero che, nella fretta di decidere come utilizzare il denaro, avevano quasi dimenticato ciò che era accaduto durante il viaggio: persone che non si conoscevano avevano iniziato ad ascoltarsi, a discutere, a collaborare. Avevano scoperto luoghi, memorie, conflitti e possibilità che prima non riuscivano a vedere.

Forse non era necessario decidere subito tutto.

Il Grande Tartufone aveva bisogno di velocità, di investimenti immediati, di cantieri e profitti. Loro, invece, avevano bisogno di tempo. Tempo per incontrarsi, per comprendere i problemi, per costruire fiducia e per capire come utilizzare le risorse senza riprodurre gli stessi meccanismi che volevano contrastare.

Decisero di destinare una piccola parte dell'eredità alla riapertura della biblioteca.

Non avrebbero affidato tutto a un'impresa esterna. Avrebbero chiamato le persone del paese a contribuire con le proprie competenze, informandosi anche su soluzioni di bioedilizia e modalità di recupero rispettose dell'edificio.

L'idraulico, ormai passato dalla loro parte, avrebbe sistemato gli impianti. Altri avrebbero aiutato a riparare, pulire, organizzare gli spazi.

La biblioteca sarebbe diventata la sede di Pagine Vuote.

Nel frattempo, le vite dei personaggi avevano preso direzioni diverse.

Arianna aveva deciso di trasferirsi in paese. Aveva trovato una comunità, l'amore e finalmente era riuscita ad aprire uno spazio per ballare e organizzare feste.

L'idraulico, dopo aver scoperto la propria coscienza ambientalista, era partito per la Germania, dove partecipava alle proteste contro l'abbattimento delle foreste e la costruzione di nuovi impianti industriali.

Giacomo continuava a coltivare le proprie passioni e custodiva ancora un libro della biblioteca che Anna non sapeva di dover reclamare.

Il maestro, invece, era preoccupato. Aveva raccontato alle famiglie che la biblioteca avrebbe riaperto, ma nessuno sembrava credergli davvero. Troppe promesse erano state fatte in passato e troppo spesso erano rimaste incompiute.

Anche Anna si domandava chi si sarebbe occupato della biblioteca quando lei non ci sarebbe più stata.

L'associazione Pagine Vuote era nata, ma non aveva ancora risolto tutte le questioni. Riaprire un luogo era una cosa; mantenerlo vivo nel tempo sarebbe stata un'altra.

Era di nuovo sera.

Le luci della biblioteca erano accese e fuori, oltre le finestre, si vedevano le montagne.

Non tutto era tornato come prima. Alcune cose erano cambiate, altre erano ancora incerte.

Sul grande tavolo di legno c'era il libro dalle pagine vuote.

Questa volta, però, non mancavano le persone disposte a scriverlo.

3. Composizione del gruppo e osservazioni critiche

3.1. Una partecipazione prevalentemente interna alle reti già attive

Una prima osservazione riguarda la composizione del gruppo.

La partecipazione ha coinvolto prevalentemente persone già inserite nelle reti culturali, associative e territoriali che gravitano attorno a Boschilla, alla Scuola di Ecologia Politica, a Parsec e Terrapolis, oltre a realtà locali come Pro Loco e CAI.

Si tratta di persone che, pur avendo storie e relazioni differenti con il territorio, condividono in molti casi una familiarità con iniziative pubbliche, attività culturali, pratiche associative e occasioni di confronto collettivo.

Questo elemento ha probabilmente facilitato la partecipazione al laboratorio, allo stesso tempo, rappresenta un limite significativo rispetto agli obiettivi più ampi del percorso partecipativo.

Il laboratorio ha coinvolto soprattutto persone che dispongono già di occasioni, relazioni e strumenti per partecipare alla vita pubblica.

Non è quindi sufficiente considerare la partecipazione numericamente o valutare positivamente la qualità del confronto. È necessario chiedersi quali persone siano state effettivamente raggiunte e quali prospettive siano rimaste esterne.

3.2. Scarsa eterogeneità anagrafica e sociale

Escludendo lo staff, erano presenti soltanto due persone sotto i 35 anni.

La composizione del gruppo era inoltre interamente bianca e non mostrava una particolare eterogeneità rispetto ai contesti sociali e culturali di provenienza.

Questi elementi non permettono di trarre conclusioni sulle condizioni economiche individuali delle persone presenti, ma segnalano una scarsa diversificazione del gruppo rispetto alla popolazione che il percorso intende coinvolgere.

Risultano particolarmente poco rappresentate le generazioni più giovani e le persone che non frequentano abitualmente le reti associative e culturali locali.

4. Trascrizione analitica delle restituzioni individuali

Le restituzioni sono state raccolte attraverso fotografie dei fogli compilati e attraverso la registrazione del giro conclusivo di lettura.

La trascrizione seguente conserva le formulazioni leggibili e integra, quando utile, le spiegazioni orali. Le schede sono numerate per consentire di richiamarle nell'analisi.

Scheda 1

Luogo: gli impianti nascosti del primo Tartufone.

Emozione: speranza.

Cambiamento: mettersi d'accordo senza conoscersi bene.

Desiderio: smascherare e fermare la speculazione nei territori.

Paura: che sia impossibile smascherare e fermare la speculazione.

Titolo: *Il bacino idrografico del Sombrone (1901)*.

Nella restituzione orale viene sottolineato il rapporto tra la scoperta del progetto clandestino, la possibilità di costruire un accordo tra sconosciuti e il timore che gli interessi speculativi siano troppo forti per essere contrastati.

Scheda 2

Luogo: la casa della signora Vera.

Emozione: titubanza.

Cambiamento: dalla solitudine alla comunità.

Desiderio: unione.

Paura: non sapere cosa fare.

Titolo: *Un luogo comune*.

La persona interpreta la casa di Vera come un luogo di pace. Spiega che il cambiamento più importante è il passaggio da individui che raggiungono separatamente un luogo senza conoscere il motivo dell'incontro a persone che scelgono consapevolmente di stare insieme.

L'unione viene riconosciuta come desiderio, ma anche come condizione ambivalente, non necessariamente priva di difficoltà.

Scheda 3

Luogo: i nuovi sentieri, al di là delle strade note.

Emozione: senso di appartenenza a un gruppo.

Cambiamento: la presa di coscienza dell'idraulico.

Desiderio: trovare insieme nuove vie.

Paura: la consapevolezza delle grandi difficoltà.

Titolo: *Le pagine da riscrivere*.

I sentieri assumono il significato di percorsi alternativi rispetto a quelli conosciuti. Il desiderio di trovare nuove vie può essere letto sia in senso concreto, rispetto alla mobilità, sia come immagine di nuove possibilità di azione collettiva.

Scheda 4

Luogo: il luogo della riunione (biblioteca)

Emozione: reagiamo.

Cambiamento: discutiamo insieme.

Desiderio: troviamo un punto di accordo.

Paura: l'abbandono a sé stessi.

Titolo: *Futuro*.

La scheda utilizza espressioni verbali collettive, più che singole parole astratte. Il passaggio dalla reazione alla discussione e alla ricerca di un accordo evidenzia una concezione della comunità come capacità di agire insieme.

Scheda 5

Luogo: la casa di Vera.

Emozione: gioia della scoperta di avere un obiettivo comune.

Cambiamento: scoprire che non tutti condividono un valore ritenuto scontato.

Desiderio: creare connessioni.

Paura: isolamento.

Titolo: *Quello strano treno*.

La restituzione mette in relazione due elementi apparentemente opposti: la gioia di riconoscersi in un obiettivo comune e la scoperta che i valori del gruppo non sono necessariamente condivisi da tutti.

Scheda 6

Luogo: i sentieri riscoperti e l'ambientazione notturna.

Emozione: il senso di appartenenza e l'atmosfera quasi fiabesca del racconto.

Cambiamento: il passaggio da una storia individuale a una storia collettiva.

Desiderio: mantenere l'entusiasmo iniziale e riuscire a realizzare qualcosa di positivo.

Paura: la privatizzazione e la speculazione sui luoghi comuni.

Titolo: *Una storia politica*.

La persona evidenzia l'atmosfera notturna e clandestina come elemento significativo dell'esperienza. La dimensione fantastica non viene percepita come separata dalla politica, ma come una modalità per rappresentarla.

Scheda 7

Luogo: la biblioteca.

Emozione: stupore e armonia.

Cambiamento: la scoperta del progetto del Grande Tartufone e delle modalità con cui viene portato avanti senza informare la popolazione.

Desiderio: migliorare e mantenere i luoghi esistenti.

Paura: il controllo e la sorveglianza delle persone.

Titolo: *Sogno o realtà?*

Nella restituzione orale viene sottolineato che la biblioteca è importante perché rappresenta un luogo di cultura, aggregazione e socialità dal quale prende avvio l'intera vicenda.

La paura è collegata alla presenza degli uomini che ascoltano, studiano e profilano gli abitanti.

Il punto interrogativo nel titolo indica la percezione che alcune situazioni apparentemente fantastiche possano risultare molto vicine alla realtà.

Scheda 8

Luogo: la casa di Vera.

Emozione: connessione empatica.

Cambiamento: l'arrivo improvviso dei furgoni.

Desiderio: non chiaramente ricostruibile dalla lettura orale.

Paura: che la torta fosse finita.

Titolo:

Scheda 9

Luogo: la casa vuota di Vera.

Emozione: disorientamento.

Cambiamento: non indicato; durante la lettura la persona precisa di essersi assentata in quel momento.

Desiderio: non costruire il Grande Tartufone.

Paura: non arrivare a nulla.

Titolo: *La fatica di sognare*.

Il disorientamento viene descritto in senso positivo, come possibilità di cambiare prospettiva e interrogarsi su dove cominciare.

Il Grande Tartufone rappresenta un intervento che promette miglioramenti, ma può produrre conseguenze negative sul territorio.

La paura di non arrivare a nulla introduce una tensione tra immaginazione e possibilità concreta di trasformazione.

Scheda 10

Luogo: il treno.

Emozione: stupore, sorpresa e connessione emotiva.

Cambiamento: il libro vuoto.

Desiderio: conoscere i reali bisogni del territorio per individuare risposte utili alla comunità.

Paura: l'impossibilità di costruire un'autentica coesione senza un nemico comune.

Titolo: *Alla ricerca di una nuova identità verso il rapido cambiamento*.

Il treno rappresenta il viaggio e la ricerca.

La scoperta del libro vuoto viene interpretata come possibilità di ricominciare e costruire qualcosa insieme.

La paura espressa è particolarmente rilevante: la persona si domanda se il gruppo sarebbe capace di rimanere unito anche senza un avversario contro cui mobilitarsi.

Scheda 11

Luogo: la vecchia casa di Vera.

Emozione: divertimento.

Cambiamento: il libro vuoto.

Desiderio: percorrere realmente la mappa del territorio.

Paura: il Grande Tartufone.

Titolo: *Lascito alla città*.

La persona interpreta la casa di Vera come esempio di un bene privato che può diventare una risorsa collettiva.

Sottolinea inoltre l'importanza del divertimento nelle pratiche di lotta e partecipazione.

Il desiderio di percorrere fisicamente la mappa rappresenta uno dei collegamenti più diretti tra esperienza narrativa e possibile attività territoriale.

La paura del Grande Tartufone viene associata a un'esperienza personale di mobilitazione contro un intervento urbanistico, richiamata durante la restituzione orale.

Scheda 12

Luogo: la biblioteca.

Emozione: fatica.

Cambiamento: la rapidità con cui il gruppo si unisce nella protesta.

Desiderio: scoprire la storia dei luoghi e delle comunità.

Paura: isolamento, perdita degli strumenti per leggere la storia del territorio e sconfitta di fronte ai processi di privatizzazione e speculazione.

Titolo: *Non esistono pagine vuote*.

Questa restituzione collega il problema della memoria alla possibilità concreta di agire.

La paura non riguarda soltanto la perdita dei luoghi, ma anche la perdita delle conoscenze e degli strumenti necessari per comprenderli.

La persona associa inoltre l'eventuale sconfitta politica a un ritorno all'isolamento individuale.

Scheda 13

Luogo: la biblioteca.

Emozione: condivisione.

Cambiamento: la presa di coscienza dell'idraulico.

Desiderio: far rivivere i luoghi abbandonati.

Paura: non riuscirci a causa di interessi politico-economici più forti.

Titolo: *Pagine vuote*.

La biblioteca viene riconosciuta come il luogo in cui la storia comincia e da cui può ricominciare.

Il desiderio non è soltanto recuperare fisicamente gli spazi, ma abitarli nuovamente attraverso la presenza delle persone.

Scheda 14

Luogo: il treno, soprattutto nel momento in cui si divide.

Emozione: la fatica di sognare.

Cambiamento: il modo in cui vengono attraversate le divergenze.

Desiderio: proseguire dopo l'entusiasmo iniziale, coltivando nel tempo ciò che è nato.

Paura: il conflitto e la difficoltà di rimanere nel disaccordo.

Titolo: *La memoria dei luoghi*.

La persona racconta di essersi resa conto di quanto fosse diventato difficile lasciarsi andare all'immaginazione.

La divisione del treno viene riconosciuta come il momento in cui il gruppo riesce a superare una contrapposizione senza annullare le differenze.

Il desiderio riguarda soprattutto la continuità: non fermarsi all'entusiasmo iniziale, ma trovare modalità per coltivare le relazioni e le iniziative nel tempo.

5. I cambiamenti: dalla dimensione individuale a quella collettiva

Molte persone riconoscono come cambiamento significativo il passaggio da individui separati a un gruppo capace di discutere, reagire e prendere decisioni.

Questo movimento emerge nelle formulazioni «dalla solitudine alla comunità», «discutiamo insieme», «mettersi d'accordo senza conoscersi bene» e nel desiderio di mantenere l'entusiasmo iniziale.

Altre persone individuano il cambiamento nella presa di coscienza dell'idraulico, nella scoperta degli accordi nascosti o nell'arrivo dei furgoni.

Il libro vuoto costituisce un ulteriore elemento ricorrente. Viene letto come una ripartenza, ma anche come segnale della perdita di memoria e della necessità di produrre collettivamente conoscenza.

5.1. I desideri: connessioni, conoscenza e capacità di azione

I desideri espressi non convergono su un singolo progetto.

Alcune persone desiderano costruire connessioni, trovare un accordo o mantenere nel tempo la coesione del gruppo.

Altre vogliono contrastare la speculazione, recuperare gli spazi abbandonati, migliorare i luoghi esistenti o conoscere meglio il territorio.

Due risposte risultano particolarmente utili per le fasi successive del percorso.

La prima riguarda il desiderio di conoscere i reali bisogni del territorio, senza presumere di sapere già quali siano.

La seconda riguarda la volontà di percorrere concretamente la mappa, trasformando l'esplorazione immaginaria in un'esperienza fisica di conoscenza dei luoghi.

Entrambe suggeriscono possibili direzioni di lavoro, pur senza costituire proposte già condivise dal gruppo.

5.2. Le paure: isolamento, impotenza e conflitto

Le paure sono articolate e non possono essere ridotte a una generica preoccupazione per il futuro.

Un primo gruppo riguarda la possibilità di non riuscire ad agire: non sapere cosa fare, non arrivare a nulla, non farcela, non riuscire a fermare la speculazione.

Un secondo riguarda la perdita di luoghi e risorse comuni attraverso processi di privatizzazione.

Un terzo riguarda l'isolamento e la difficoltà di mantenere relazioni collettive.

Emergono inoltre la paura della sorveglianza, quella di perdere la memoria del territorio e quella di non riuscire a sostenere il conflitto.

Particolarmente significativa è la domanda sulla possibilità di costruire una coesione autentica senza un nemico comune. Introduce una riflessione critica sulle forme di mobilitazione: il gruppo può riconoscersi più facilmente in ciò che rifiuta, ma potrebbe incontrare maggiori difficoltà nel definire e sostenere ciò che vuole costruire.

6. Bisogni, desideri e contraddizioni emerse

6.1. Luoghi di aggregazione accessibili e non esclusivamente commerciali

La centralità della biblioteca, della casa di Vera e degli spazi abbandonati suggerisce un desiderio di luoghi nei quali incontrarsi, costruire relazioni e sviluppare attività condivise.

Il bisogno non riguarda soltanto la disponibilità fisica degli edifici, ma le condizioni necessarie per renderli accessibili e mantenerli vivi.

La biblioteca, in particolare, viene riconosciuta come spazio pubblico di cultura e socialità, capace di ospitare attività diverse senza essere subordinato a una logica di consumo.

6.2. Servizi e infrastrutture senza perdita di controllo territoriale

Il Grande Tartufone mette in scena una contraddizione concreta: gli abitanti possono avere bisogno di strade, trasporti, piscine, spazi sportivi e altri servizi, ma le modalità attraverso cui questi vengono realizzati possono produrre effetti problematici sul territorio.

L'accordo tra Comune e gruppo imprenditoriale è significativo proprio perché lega un bisogno pubblico — la sistemazione delle strade — alla concessione di terreni e tartufaie per un investimento privato.

La storia non risolve questa contraddizione. Mostra piuttosto che la critica alla speculazione deve confrontarsi anche con le ragioni di chi desidera nuovi servizi.

6.3. Partecipazione e rappresentatività

L'intervento del maestro Andrea introduce la necessità di distinguere la posizione del gruppo da quella della popolazione nel suo insieme.

Questo elemento è particolarmente rilevante alla luce della composizione effettiva delle persone presenti al laboratorio.

Un percorso partecipativo non può limitarsi a raccogliere le opinioni di chi già frequenta le iniziative culturali e associative.

Occorre interrogarsi su come raggiungere persone più giovani, abitanti meno coinvolti nella vita pubblica, persone con differenti esperienze sociali e culturali e soggetti per i quali partecipare a un laboratorio può risultare difficile per ragioni di tempo, mobilità, lavoro o familiarità con il formato proposto.

Queste categorie costituiscono possibili direzioni di approfondimento, non gruppi di cui si possano presumere i bisogni.

6.4. Conoscenza e memoria del territorio

La storia del Sombrone, il libro del 1901 e la scoperta delle pagine vuote mettono al centro il rapporto tra memoria e capacità di agire.

Conoscere il territorio significa poter leggere le trasformazioni che lo attraversano, riconoscere i rischi ambientali e comprendere le conseguenze delle decisioni pubbliche e private.

La paura di perdere gli strumenti per accedere alla storia locale suggerisce che la memoria non venga percepita soltanto come patrimonio da conservare, ma come una risorsa necessaria per orientarsi nel presente.

6.5. Continuità, lavoro collettivo e responsabilità

La fondazione di Pagine Vuote viene accolta come una possibilità, ma il finale introduce dubbi sulla sua sostenibilità.

Chi si occuperà della biblioteca? Chi garantirà la continuità delle attività? Che cosa accadrà quando l'entusiasmo iniziale diminuirà?

Queste domande richiamano il rischio che il lavoro di cura dei luoghi e delle relazioni ricada su poche persone, già impegnate nelle reti associative.

Il desiderio di comunità deve quindi essere distinto dalla disponibilità effettiva di tempo, risorse e responsabilità necessarie per mantenerla.

6.6. Conflitto e pluralità delle strategie

La divisione del trenino rappresenta una possibilità di attraversare il disaccordo senza interrompere la collaborazione.

Il gruppo non è obbligato a scegliere tra opposizione diretta e costruzione di alternative. Può riconoscere la legittimità di strategie differenti.

Questo passaggio non va tuttavia interpretato come una soluzione automatica ai conflitti reali. Le restituzioni mostrano che il conflitto rimane una paura significativa, soprattutto quando emerge dopo un momento iniziale di forte convergenza.

8. Conclusioni e implicazioni per il percorso partecipativo

Il Sogno Lucido Collettivo del 7 novembre ha prodotto un racconto articolato nel quale sono emerse questioni relative alla vita comunitaria, alla trasformazione del territorio, alla gestione delle risorse, alla memoria storica e alla possibilità di agire collettivamente.

Il dato più interessante non è la convergenza su un progetto specifico, ma la presenza di tensioni che attraversano sia la narrazione sia le restituzioni individuali.

Il desiderio di comunità convive con la paura dell'isolamento. La volontà di difendere il territorio convive con il riconoscimento dei bisogni di nuovi servizi. L'entusiasmo per la collaborazione convive con la difficoltà di sostenere il conflitto. La volontà di recuperare luoghi e memoria convive con il timore di non avere strumenti sufficienti per farlo.

(nuove ‘dicotomie?’)

Le restituzioni mostrano inoltre che il racconto non è stato interpretato in modo uniforme. Per alcune persone è stata soprattutto un'esperienza di connessione e appartenenza; per altre una storia politica; per altre ancora un'occasione per riconoscere la fatica del cambiamento e i limiti dell'azione collettiva.

Questa pluralità costituisce un risultato importante.

Al tempo stesso, la composizione del gruppo impone una riflessione critica sulla capacità del percorso di coinvolgere persone esterne alle reti culturali e associative già attive.

Il laboratorio ha permesso di approfondire alcune questioni, ma non può essere considerato una restituzione rappresentativa dei bisogni della popolazione di Castiglione dei Pepoli.

La sfida dei prossimi incontri è sicuramente comprendere come trasformare queste possibilità in occasioni concrete di confronto e azione, ampliando al tempo stesso il numero e la varietà delle persone che possono contribuire a definirle.